

(Dalla nona pagina)

noi fatta nel 1975-76 è stata difficile ma alla DC non abbiamo fatto alcuna concessione. Quel « passaggio » fu la lucida decisione di misurarsi, con l'ambizione di partito di governo e di trasformazione, con la gravità della crisi e con la necessità, quindi, di una più puntuale definizione della prospettiva che questo fatto imponeva. Indietro non si torna dunque: non intendiamo buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Pietro Ingrao

C'è proprio da sorprendersi — si è chiesto Pietro Ingrao — che tornino nel mondo le guerre, se non riusciamo a fare avanzare via di cambiamento che non si affidino alla sola violenza della macchina statale? Ecco il nodo in cui la tormentata vicenda mondiale si congiunge direttamente con la nostra lotta, con i tempi e i compiti e le urgenze della nostra vicenda nazionale e dell'Europa. Di fronte a quanti credono di vedere in questo mondo complicato la fine di ogni possibile progetto unitario, noi dobbiamo portare la nostra visione critica e razionale, e riproporre ora — di fronte a questo mondo difficile da governare — con le vecchie concezioni — la possibilità e l'urgenza di un'iniziativa del movimento operaio europeo, come un bisogno e un'occasione storica fuori della quale poi la decisione che pesa passa inevitabilmente ad altre mani e diventa sterile e anche querulo il pretesto, o mettere i voti sulle peggiori dei protagonisti di quanti sono scesi in campo, hanno combattuto e pagato, e hanno avuto un peso determinante.

Se non si creano nelle grandi aree mondiali le condizioni di un nuovo sviluppo — di una nuova razionalità produttiva, i gruppi imperialistici tenderanno a colpire proprio quei poteri, quelle conquiste su cui la classe operaia occidentale, sia pure in forme e livelli diversi, ha, in questi anni, costruito la sua unità e le sue alleanze: tutto un patrimonio democratico unitario è esposto, e il terrorismo è il segno più grave di questa minaccia, ma neppure il solo. Persino un determinato equilibrio europeo può essere messo in discussione, con un aggravamento degli squilibri, a cominciare da quello del Mezzogiorno.

Non si è segnato il passo, in quest'ultimo decennio, in Italia e nell'Europa intera: c'è stato uno spostamento a sinistra: fondata è stata la legge, e al fondo c'era e resta l'abozzo di un tentativo nuovo, l'esigenza di cambiamenti nel sistema produttivo che poggiassero su blocchi sociali molto estesi. Non abbiamo rinnegato la vera posta dell'iniziativa unitaria. C'è semmai da chiedersi se non dovessimo avere più chiara la

portata e le implicazioni di questa prospettiva, la novità della ricerca. E d'altra parte non arretriamo — anzi, introduciamo elementi di socializzazione democratica effettiva — se lottiamo per costruire una programmazione articolata, decentrata, e se cerchiamo di organizzare una capacità d'intervento e di influenza della classe operaia e delle masse in tutta una serie di momenti e di strumenti di cui alcuni hanno carattere statale, altri carattere sociale e continuamente costruiti e verificati nella competizione conflittuale e fondati sul consenso.

Questo ha allargato e allargato l'orizzonte della lotta, chiama ad intervenire nella costruzione di una nuova scienza, chiama in causa la riforma articolata e concreta di questo Stato, che non può restare patrimonio di alcuni « competenti » ma deve saldarsi con i movimenti in atto dentro e fuori la fabbrica. Questo ci mette ancor più dentro la lotta per il socialismo, e già ora. E rende evidente che per noi la democrazia politica non è un'aggiunta alla riforma sociale ma una necessità per l'una e per l'altra lotta. Da qui lo sviluppo originale, per cui ci battiamo, del processo democratico. Certo, spesso questa battaglia appare difficile e questa democrazia troppo complicata (soprattutto intorbidata dagli intrighi delle fazioni, o addirittura bloccata a volte dalla frammentazione corporativa); ma la democrazia è forte quando decide e cambia. Né questa forza di decisione possiamo delegare ad altri, né vi possiamo essere scoriali. La battaglia per le riforme delle istituzioni deve avere carattere di massa, e nascerne da conoscenze che si misurano con tutta l'intera complessità dello Stato moderno. Ecco perché abbiamo bisogno di una cultura della trasformazione, e che il ruolo dell'intellettuale, nel blocco stesso delle forze del rinnovamento, sia assolutamente il contrappeso della rivoluzione: deve stare dentro la lotta, per decidere e cambiare.

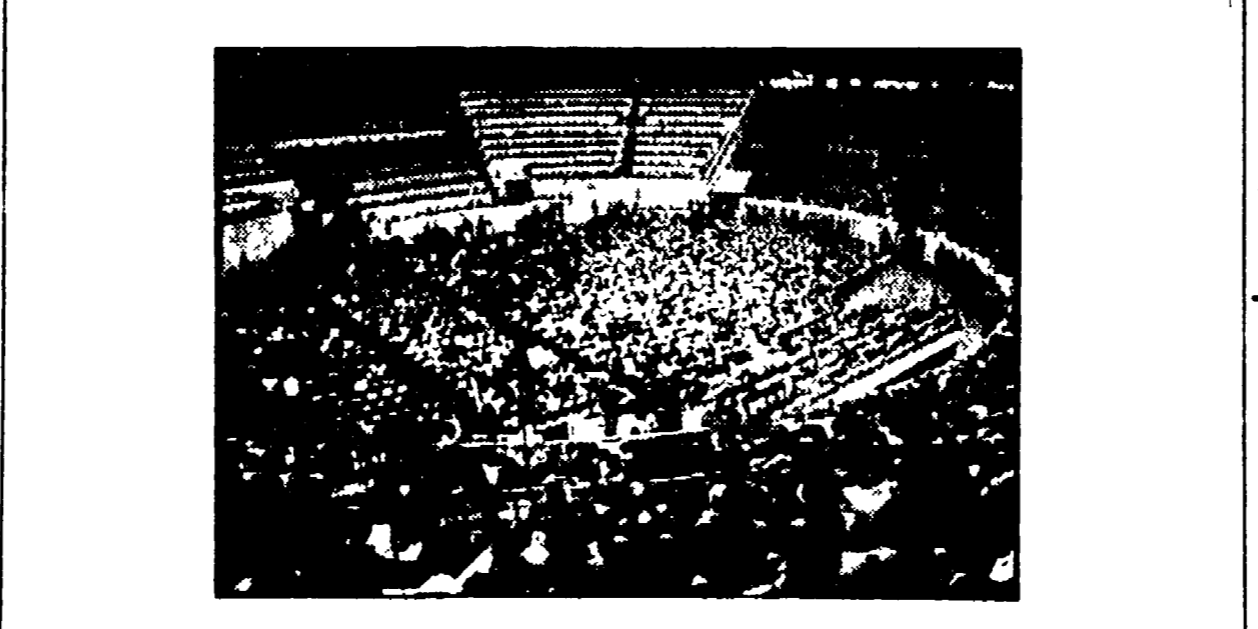
C'è bisogno per questo di un grande sforzo collettivo. E per questo — pur non avendo noi alcuna indulgenza verso tendenze che sottovalutano ciò che la DC è stata ed è nella vita del Paese — criticiamo l'omertà con cui essa si pone dinanzi alla crisi che investe il Paese e resta aggrappata a un modello di potere che inibisce la nazione. Strana, dunque, l'accusa che ci viene fatta, di voler non cancellare o appiattire l'appuntamento dell'elezione del Parlamento europeo: saremmo in contraddizione profonda con tutta la nostra analisi che esige un grande collegamento — altro che solo un calcolo di voti, di alleanze elettorali tra gruppi della sinistra — tra forze sociali, tradizioni politiche e culture per uscire da illusioni provinciali. Perciò, senza alcuna iattanza, abbiamo parlato di eurocomunismo come interlocutore di un dialogo più vasto.

Questo significa che dobbiamo guardare a processi di unificazione che si presentano più complessi e articolati. Da una parte constatiamo oggi un avvicinamento di mondi, di continenti; e dall'altra tutto ciò che chiama in campo, a livello di massa, tradizioni, forme politiche, culture diverse profondamente l'una dall'altra: il mondo policentrico di cui parlava Trojanski. Perché non dire che tutto ciò mette il marxismo, anzi le diverse letture del marxismo, dinanzi ad un cimento? Io non trovo così semplice l'uso di concetti essenziali come classe operaia, imperialismo, socialismo, nella lettura di questo mondo in cambiamento; se voglio vederli vivere nella mia mente devo verificarli e arricchiarli nel confronto con questa realtà mondiale in movimento che è figlia della nostra lotta.

Tutto questo chiama in causa il ruolo nuovo dei partiti. E il nostro assolve al preciso compito se è con sapevole che le forme della vita politica si sono allargate, e da questo fa scaturire la sua sintesi. Né il discorso si ferma al PCI. Il mondo cattolico accetta meno di ieri di identificarsi con la DC, l'area socialista non è solo il PSI, ma una cultura, una tradizione, un orientamento di ceti: da ciò il suo ruolo, la sua rappresentatività e anche quei problemi e conti che il PSI e noi dobbiamo saper fare anche con l'area della dissidenza formatasi a sinistra, dopo il '68, per isolare l'estremismo e sconfinare il partito armato.

Il collegamento con i movimenti che in modo tumultuoso si registrano nella società d'oggi è un'esigenza vitale per le alleanze, per i collegamenti con la società civile, ma soprattutto perché, sia pure in modo confuso, alcuni di essi esprimono spinte individuali e collettive a cui è nostro compito storico dare risposte. D'altra parte non è per prudenza che parliamo più di trasformazione che di rivoluzione: il rivolgimento della società ci si presenta come un'intera fase storica. Ecco la ragione, e la tematica profonda, della terza via, anzi delle nuove vie al socialismo, come ha chiarito Berlinguer. E diciamo terza via non per stabilire un'ipotesi e statico punto di equidistanza tra l'Est e l'Ovest, tra Paesi dell'Est e socialdemocrazie, ma per sottolineare l'innovazione, la sua portata, la sua peculiarità. E si tratta di un'innovazione da sperimentare ogni giorno. Abbiamo imparato dall'URSS e dall'Occidente, non vedente di male se impariamo anche dalle vicende della socialdemocrazia. Che forse diventiamo più deboli se ci misuriamo sulle domande sul « socialismo reale »? Al contrario, credo che allarghiamo la nostra funzione rivoluzionaria. E non ci allontaniamo per questo da Lenin. Certo, in questa piena con-

Il dibattito sul rapporto del compagno Berlinguer



questa di una laicità del Partito c'è il rischio di sbandamenti, ma c'è anche una fecondità che può essere eccezionale, se il legame con il socialismo si affiderà sempre meno alla fede ideologica di alcuni e sempre più alle lotte reali.

Donatella Turtura

Segretaria generale della Federbraccianti

Questi difficili travagliati tre anni che ci separano dal 20 giugno — ha detto la compagna Turtura — hanno posto le basi, per diversi a-

spetti, di grandi mutamenti qualitativi. E' vero che la maggioranza è saltata — e la decisione del Partito di tre mesi fa è stata quanto mai motivata ed opportuna — ma questo fatto è solo un aspetto, anche se importante, della fase che stiamo vivendo. In questi tre anni il movimento sindacale, invece di chiudersi sulla difensiva rispetto alla crisi economica e sociale, ha affrontato unitariamente — scopure con contraddizioni ed incertezze — i grandi temi dell'andamento del ciclo economico, della programmazione per le riforme, assumendo l'obiettivo della unità tra occupati e disoccupati, nord e sud. Di grande importanza sono pure le prime leggi di piano conquistate.

E' questa situazione nuova che fa oggi da sfondo allo scontro contrattuale, il quale, a nostro parere, deve essere portato al più presto a degli sbocchi. In ogni caso lo sviluppo delle vertenze contrattuali, che consente di approfondire, con i lavoratori e con le controparti, la validità di una proposta di programmazione all'interno della quale gli stessi controlli rivendicati non costituiscono un vero obiettivo di principio, ma il mezzo concreto per contribuire a dare razionalità e socialità all'uso delle risorse, cioè dei finanziamenti, degli impianti, della terra, della forza lavoro. Perché un punto, in questo scontro contrattuale, appare chiaro: lo sviluppo delle forze produttive è oggi la bandiera

Dichiarazioni di Natta sui lavori delle commissioni

ROMA — Il compagno Natta, conversando ieri con i giornalisti al Palasport, ha risposto a una serie di domande sui lavori delle commissioni del Congresso. Pubblichiamo il testo del dialogo, così come si è svolto. Si è parlato di emendamenti alla tesi 18, relativa alla politica di solidarietà nazionale. In che termini verrà modificata?

Nei termini precisati da Berlinguer nella sua relazione. Non si tratta tanto di modifiche, ma della riaffermazione della validità della politica di unità nazionale e di solidarietà nazionale. Riproporrò come obiettivo fondamentale la partecipazione piena del PCI al governo, come esigenza per risolvere i problemi del paese. Nel progetto di tesi questo tema era sfumato, il concetto, o al governo o all'opposi-

zione, come sinteticamente ha scritto qualche giornale, verrà meglio specificato? Nel progetto era già indicato come esigenza nazionale il superamento di ogni residuo di discriminazione e di preclusione nei confronti del PCI. Da tutta la recente vicenda politica abbiamo tratto una conferma sia della necessità e validità della politica di unità nazionale, che riteniamo essenziale per risolvere la crisi del paese, sia della necessità di una partecipazione effettiva del PCI al governo del Paese. Questa affermazione nelle tesi diverrà precisa e netta sia nella tesi 18 che nelle altre che affrontano lo stesso argomento. Ci sono state grosse modifiche alle proposte originarie? Non ci sono mutamenti sostanziali, ma una messa a punto. La linea era già indicata chiaramente nel proget-

impugnata non dal padronato ma da noi. Nel settore agricolo, dove prevale la stagnazione, i poteri di controllo che, come sindacato, rivendichiamo e il metodo della programmazione, intendono proprio sollecitare e sorreggere una imprenditorialità che il padronato si rivela incapace di garantire entro le vecchie logiche spontaneistiche del mercato. Due linee dunque, si confrontano, e quella padronale trova un obiettivo avallato nei ritardi del governo nell'assolvimento di quegli impegni sanzionati dalle leggi di piano per la agricoltura e la riconversione industriale, che debbono invece assicurare l'avvio di un grande progetto di trasformazione agro-industriale. E' questa la via attraverso la quale intendiamo — utilizzando anche lo strumento contrattuale — esprimere il massimo del nostro impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno. E' indubbio — come è stato sottolineato da qualunque compagno nel recente dibattito meridionalista — che oggi nelle città meridionali si addensano gigantesche forze umane senza una prospettiva e che il sistema di potere creato nel Mezzogiorno e l'intervento straordinario presenta connotazioni nuove, che investono ceti e strati non solo agrari. Ma il parassitismo urbano non è una questione a sé stante: esso segnala, anzi, una decomposizione complessiva delle città e delle campagne, alla quale dare risposta.

La prima essenziale condizione è innanzitutto quella di riaffermare in tutta la sua pienezza il ruolo di governo del partito, e nella relazione di Berlinguer ciò è stato sottolineato con grande vigore. Il nostro cammino è in avanti: abbiamo di fronte un complesso nuovo di questioni che dobbiamo affrontare senza pigri dogmatismi, ma nel confronto aperto e con spirito di ricerca. I lineamenti di un progetto di trasformazione socialista per l'Italia e quindi per l'Europa si differenziano da tutte le esperienze sino qui compiute. Uno dei temi principali di questo progetto, accanto alla democrazia politica e ai temi della libertà è quello della direzione programmatica dell'economia e della sua compatibilità con l'esistenza di spazi riconosciuti di iniziativa privata.

Riccardo Terzi

Quando abbiamo dovuto prendere la decisione necessaria, non rinviabile, della nostra uscita dalla maggioranza — ha detto il compagno Riccardo Terzi — lo stato d'animo del partito non è stato di superficiale euforia. Non abbiamo smarrito la capacità di guardare alla complessità della situazione, alle sue incognite, ai suoi rischi.

Dal chiarimento rigoroso della questione dipende lo sviluppo della politica delle alleanze: la nostra iniziativa su questo terreno è ancora troppo scarsa, episodica: non siamo riusciti a dare respiro sufficiente alla nostra politica delle alleanze come imponeva l'avanzata elettorale del 15 giugno. Vediamo dunque di capire in quale direzione deve essere operata una svolta nel nostro lavoro. Essenziale a questo proposito è l'iniziativa unitaria delle forze di sinistra, il ruolo del PSI è indispensabile per estendere l'influenza della classe operaia in diversi ceti ed ambienti sociali.

Il deterioramento è grave, ma sta anche a noi guardare alla sostanza delle questioni politiche e verificare in quale misura in questi anni abbiamo tenuto conto del ruolo autonomo del PSI. La politica di unità nazionale, che è il nostro obiettivo politico fondamentale non si può stabilire senza rapporti più stretti di intesa e collaborazione tra le forze della sinistra e degli

altri partiti laici democratici. Anche verso la DC la nostra iniziativa deve essere più articolata e tale da non lasciare margini di manovra alla pratica immobilista e conservatrice della Democrazia cristiana.

Ma al di là degli schieramenti politici dobbiamo guardare più attentamente ai processi reali che avvengono nella società, alla dislocazione delle classi per arrivare a costruire nuove e più vaste alleanze. Troppo spesso è stata messa in ombra l'analisi di classe. Il partito ha davanti a sé l'esigenza fondamentale di una iniziativa aperta verso la società civile nelle sue varie e molteplici articolazioni. In troppi settori della società siamo ancora assenti. Nelle grandi città soprattutto la nostra iniziativa deve allargarsi guardando a tutta la complessa stratificazione sociale. Il cammino che stiamo battendo è nuovo, ma occorre che il partito sappia rispondere agli interrogativi che una moderna società pone, sviluppando la coscienza critica, la capacità di dialogo e di confronto, lavorando per un continuo approfondimento culturale.

E dobbiamo quindi far sì che l'orgoglio di partito sia riposto nel disegno di trasformazione della società che noi indichiamo, nella capacità di far camminare questa prospettiva insieme ad altre forze, di riuscire ad allargare sempre più un movimento reale unitario consapevole.

Domani una grande diffusione con la replica di Berlinguer

ROMA — Domani, mercoledì, «l'Unità» pubblicherà la cronaca dell'ultima giornata dei lavori congressuali ed il discorso di replica del compagno Enrico Berlinguer. Come nei giorni scorsi, il Partito e la FOGI sono chiamati a organizzare una grande diffusione del giornale in tutti i luoghi di lavoro e nelle scuole. Le Federazioni e le sezioni sono invitate a fare pervenire le prenotazioni delle copie agli uffici diffusione dell'«Unità» di Roma o di Milano.

Convocato il gruppo energia del PCI

Venerdì alle ore 9,30 è convocato presso la sede del Comitato centrale il gruppo energia della commissione programmazione economica.



La platea e le tribune del Palasport gremiti durante il dibattito, ieri pomeriggio: sta intervenendo il compagno Pietro Ingrao